

Al capoluogo piemontese verranno trasmessi gli atti sul falso in bilancio legato al club bianconero

I giudici napoletani non indagano sulle gare 2005-2006. Presto l'interrogatorio di Carraro

Sistema-Juve, i pm di Napoli sfidano Torino

Megavertice tra Procure, i magistrati partenopei non mollano l'inchiesta ai colleghi: «Per loro è archiviata...»
Oggi incontrano Guido Rossi, commissario della Federcalcio. Il «filone» Gea intanto passa tutto a Roma

di Enrico Fierro inviato a Napoli

UN DATO È CERTO dopo tre ore di vertice: la procura di Napoli non intende mollare l'inchiesta sul «sistema Moggi». Quell'inchiesta che un'altra procura, quella di Torino, ha forse troppo frettolosamente archiviata. È questa la sintesi di un incontro atteso da gior-

ni e che ha visto riuniti a Napoli i magistrati di tre procure, Napoli, Roma e Torino, impegnate sul fronte del calciogate. Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci con il procuratore aggiunto Franco Roberti, per gli uffici napoletani; Marcello Maddalena e l'aggiunto Raffele Guariniello, per la procura di Torino; Luca Palamara e Maria Cristina Palaia, per Roma. Un summit di alto livello che ha fissato un paletto importante, quello del coordinamento, lasciando aperta la questione delle competenze fra le procure di Napoli e Torino.

Passa alla Capitale tutto il pacchetto delle inchieste sulla Gea Word, la società di Moggi & figlio, Franco Zavaglia e Chiara Geronzi. Su questo punto il procuratore aggiunto di Napoli, Franco Roberti, è stato nettissimo. «Oggi - ha detto - abbiamo definito la competenza della Procura di Roma per quanto riguarda la società Gea. Napoli riconosce la competenza della Procura di Roma anche per quanto riguarda le persone iscritte nel proprio registro degli indagati ma soci della Gea, con riferimento al reato dell'articolo 513 bis, sulla illecita concorrenza con violenza e minacce». Frasi che hanno soddisfatto i pm della Capitale. «Le due procure sono d'accordo. Ci siamo coordinati e divisi le competenze - ha detto la pm Maria Cristina Palaia - è stato un incontro proficuo». Rimane tutta aperta la questione della competenza tra le procure di Roma e quella di Torino. Un dato non di poco conto, se si pensa che l'inchiesta sul «sistema Moggi»,

sulle partite truccate, sull'ampia rete di relazioni (politici, giornalisti, arbitri, vertici della Figc, altre società calcistiche) costruita dall'ex dg della Juve, è nata e si è sviluppata all'ombra del Vesuvio. Roberti, nel breve colloquio con i giornalisti subito dopo il summit, ha usato, come sempre, parole misurate. Ma il senso è chiarissimo. E la nettezza delle posizioni pure. «La verifica della questione di competenza per l'indagine archiviata del procuratore aggiunto della Repubblica di Torino, Guariniello...», rimane aperta. «Le tesi giuridiche si sono confrontate». Nel frattempo la procura di Napoli, ha aggiunto il magistrato, «ritiene di potere affermare la propria competenza territoriale. Noi andremo avanti con le nostre indagini fino alla loro definizione, che sarà sicuramente tra non molto tempo».

Non siamo ancora al braccio di ferro tra i due uffici giudiziari, ma, ha ribadito Roberti, nell'incanto di ieri «la Procura di Torino ha prospettato una possibile competenza coincidente con Napoli». Per quella indagine, ha sottolineato il magistrato, che a Torino era condotta dal procuratore aggiunto Guariniello, e che «è stata peraltro archiviata». E perché le orecchie dei cronisti intendessero bene, ha voluto ribadire il concetto: «Ripeto, archiviata». I magistrati napoletani, non mollano, quindi. Il lavoro di indagine è già abbastanza avanti, quasi alla conclusione. Con l'aggiunta che gli in-

Il pm Roberti:
«Con il nuovo commissario Figc stretta collaborazione: dobbiamo far presto»



I due pm napoletani Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci durante una pausa tra gli interrogatori. Foto: Ciro Fusco/Ansa

terrogatori fin qui fatti, «combaciano - dice il procuratore aggiunto - con l'impianto accusatorio». Oggi sentiranno il nuovo commissario della Figc, Guido Rossi, per stabilire le modalità della collaborazione. Ci sono già stati contatti. Lo ha riferito ai giornalisti lo stesso Roberti. «Ci siamo già sentiti e non solo abbiamo garantito tempi brevi nella trasmissione. Noi abbiamo innanzitutto chiesto cooperazione al commissario straordinario. Gli rappresentiamo le nostre risultanze per quanto di una specifica competenza e concorderemo con il commissario straordinario anche i tempi di trasmissione degli atti alla Figc. Tempi che devono essere necessariamente brevi perché sappiamo bene che i tempi della giustizia sportiva sono molto ristretti. Penso sia questione di giorni».

A Torino verranno trasmessi quegli atti di indagine che riguardano il falso in bilancio legato alla Juve, perché - ha precisato il procuratore Roberti, «questa è un'indagine che va avanti nella sua autonomia a Torino e alla quale la Pro-

cura di Napoli conferirà elementi di utilità investigativa emergenti dalla propria indagine dopo averli depurati di tutte le intercettazioni penalmente irrilevanti che non hanno nessuna utilità». Infine, alcune precisazioni che mettono ordine alla ridda di voci che si sono diffuse in questi giorni: la procura di Napoli non indaga sul campionato 2005-2006; Marcello Lippi non verrà sentito dai pm partenopei (ma da quelli romani che indagano sulla Gea: udienza fissata domani); a Napoli verranno interrogati tutti gli indagati, compreso Franco Carraro. «Se poi - ha sottolineato Roberti - ci chiedesse di essere ascoltato prima, lo ascolteremo».

Domani a Roma (inchiesta Gea) sarà sentito il ct della Nazionale Marcello Lippi

MONTEZEMOLO

«Inchieste sul calcio salutarì Manager Juve? Non me ne occupo»

«Io dico una cosa sola: credo che in questo paese abbiamo bisogno non solo che ci siano delle regole e che ove non vi fossero vengano fatte, ma soprattutto che queste regole vengano rispettate. È paradossale e per certi aspetti salutare, come è avvenuto questa estate per le vicende bancarie, che anche nelle vicende sportive sia provvidenziale l'intervento della magistratura». Così il presidente della Fiat e di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, torna sullo scandalo che ha coinvolto il mondo del calcio ed in particolare la Juventus. «Non mi piacciono le intercettazioni - ha proseguito Montezemolo - ma l'intervento della magistratura ha scoperchiato, anche in questo caso, un qualche cosa che evidentemente chi era preposto a far rispettare le regole non era riuscito a gestire. E questo è un fatto negativo per il paese». Quanto alla nuova dirigenza bianconera Montezemolo è stato categorico: «Non me ne occupo».

PROCURA DI TORINO

Smentito il blitz-Castelli nessuna ispezione a Laudi

di Massimo Solani / Roma

In mattinata una conferenza stampa assieme al procuratore nazionale antimafia Piero Grasso per illustrare l'operazione che ha stroncato un vasto traffico di droga gestito da due clan nigeriani, nel pomeriggio una lezione al corso militare di scienze strategiche sulla cooperazione internazionale per il contrasto alla criminalità organizzata. È trascorsa così ieri la giornata del procuratore aggiunto di Torino, e giudice sportivo, Maurizio Laudi nei confronti del quale martedì il ministro Castelli ha annunciato un'ispezione ministeriale dopo le accuse rivolte da un quotidiano sulle sue «pressioni» per l'archiviazione dell'inchiesta torinese nei confronti dei vertici della Juventus. Una giornata intramazzata dalle parole del capo degli ispettori di via Arenula Arcibaldo Miller che, in parte, ha smentito quanto annunciato dal Guardasigilli, ridimensionando nettamente la posizione della procura torinese. «Voglio chiarire che l'inchiesta riguarda unicamente due magistrati: il procuratore di Pinerolo, Giuseppe Marabotto, e il giudice del tribunale di Massa Carrara, Cosimo Ferri - ha spiegato Miller riferendosi alle

ispezioni ordinate nei confronti dei due magistrati i cui nomi compaiono nelle intercettazioni al vaglio dei pm napoletani - Per quanto riguarda invece il caso del procuratore aggiunto Maurizio Laudi è stato chiesto al Procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli di acquisire i chiarimenti necessari». Soltanto dopo questa fase, sulla base delle ulteriori informazioni, il nuovo Guardasigilli Clemente Mastella deciderà se inviare o meno gli ispettori a Torino. Una novità sostanziale, ma che non cambia comunque lo stato d'animo del giudice Laudi, che in mattinata aveva affidato ad una nota la propria amarezza per la vicenda che lo vede coinvolto e per i sospetti che qualcuno ha adden-

L'amarezza del procuratore in una nota: «Il ministro ha dato credito a gratuite e false insinuazioni coperte da fonti anonime»

sato sul suo capo. «Ho sempre svolto da 11 anni ad oggi il mio incarico di giudice sportivo della Figc con passione per lo sport, con correttezza e imparzialità - aveva spiegato prima della precisazione di Miller - Non ho mai confuso, in nessun momento, questa attività con le mie funzioni di magistrato, ben consapevole dei doveri che esse impongono, sia per le modalità del loro svolgimento, sia per l'immagine che il magistrato deve dare di sé. Prendo atto con profonda amarezza - aveva concluso - che il signor ministro Castelli ha dato credito a gratuite e false insinuazioni, coperte da fonti anonime, e invece non ha tenuto in alcun conto l'immediata smentita da parte del procuratore della Repubblica di Torino che aveva da subito ristabilito la verità dei fatti». Una verità dei fatti, quella spiegata nei giorni scorsi dal procuratore Marcello Maddalena, che tra l'altro coincide con quanto scritto ai tempi dal gip Emanuele Chinaglia al momento della sua opposizione alla prosecuzione delle intercettazioni e della decisione di archiviare l'inchiesta che era stata aperta nei confronti dei dirigenti bianconeri Antonio Giraudo e Luciano Moggi e del designatore arbitrale Pierluigi Pairetto. L'eco della polemica che ha investito il giudice sportivo Laudi, però, rischia di coinvolgere presto tutti i magistrati che ricoprono incarichi extragiudiziali (55 le toghe «impegnate» nei vari sport) sui quali il Csm potrebbe decidere una stretta decisiva dopo un dibattito in queste ore molto contrastato: «Questi incarichi vanno aboliti - dice Francesco

SOSPETTO DOPING

Lucianone chiama il Coni per coprire una «pomata»

di Massimo Franchi / Roma

Si apre un nuovo filone nello scandalo calcio. È quello del doping. Un'intercettazione fra Moggi e il segretario generale del Coni Raffaele Pagnozzi ha creato un vero vespai. Tra le centomila chiamate di Moggi, il 17 novembre 2004 il direttore generale bianconero telefona a Pagnozzi perché ha un problema con un giocatore e il doping. La telefonata è stata «recitata» martedì sera a Ballarò su Rai Tre. Moggi fa pressioni per «aggirare» la normativa sul doping perché un giocatore che ha assunto un farmaco (Moggi parla di «una pomata») soggetto a restrizione d'uso e per il quale c'è bisogno di una nuova notifica giustificativa, che il club bianconero non ha presentato. Il nucleo operativo dei Carabinieri di Roma ieri ha sequestrato documenti negli uffici del coordinamento antidoping del Coni. In tre ore e mezzo (le operazioni hanno richiesto tanto tempo anche perché in quel momento erano in corso controlli antidoping a sorpresa) i Carabinieri hanno portato via le esenzioni terapeutiche della Juventus relative al periodo ottobre-novembre 2004 e le fotocopie del registro di protocollo. Nella telefonata Moggi fa riferimento al dirigente della Commissione antidoping del Coni Marco

Arpino ha già risposto ieri ai Carabinieri, sottolineando in particolare che le esenzioni terapeutiche le dà un comitato (il Cef) e che tutto viene accuratamente registrato. Da fonti vicine al Coni si apprende che sulla questione c'è la massima serenità, perché anche i documenti prelevati dai Carabinieri accetterebbero «la correttezza delle procedure». In un primo tempo si parlava di un giocatore che avrebbe dovuto essere convocato in Nazionale nell'amichevole tra Italia e Finlandia a Messina ma l'amichevole si giocò proprio quel giorno e nessun giocatore bianconero partecipò. Allora i sospetti si legano alla successiva partita di campionato. Si tratta della partitissima Inter-Juve del 28 novembre, finita 2-2 con la famosa

Sequestrate dai Carabinieri le esenzioni antidoping dei bianconeri. Nel mirino le telefonate con Pagnozzi e Inter-Juve del 28 novembre

INDAGINI

Da Messina a Udine: nel giro scommesse Iaquina e Di Michele

di Luca De Carolis

DUE ORGANIZZAZIONI CLANDESTINE

che a Messina gestivano un notevole giro di scommesse, effettuate anche da due ex giocatori della squadra locale. Le ha scoperte la polizia, che ieri ha arrestato cinque persone, due delle quali farebbero parte di cosche mafiose

messinesi. Gli indagati dalla procura di Messina per associazione a delinquere sono nel complesso 51. Stando a quanto appurato dagli inquirenti, due clan controllavano le agenzie per le scommesse di Messina. Ricevitorie perfettamente legali, a cui gli scommettitori si rivolgevano per effettuare puntate sui siti britannici specializzati. Le agenzie non erano però affiliate alle aziende inglesi, e consegnavano ai clienti moduli contraffatti, prodotti dai clan con un programma informatico simile a quello dei bookmakers d'Oltremare. Diverse agenzie non avevano neppure la linea telefonica con cui collegarsi ai siti britannici. I soldi ricevuti per le scommesse rimanevano quindi alle ricevitorie, che a loro volta li giravano alle organizzazioni criminali. In cambio, le agenzie potevano trattenere il 10% del denaro raccolto. In caso di vincita, i clienti venivano regolarmente pagati e non potevano quindi sospettare della truffa. A scoprire tutto è stata la polizia, che nel 2004 ha tenuto sotto osservazione tutte le agenzie della città. Secondo gli inquirenti, 22 erano sotto il diretto controllo del clan capeggiato da Luigi Tibia, 31 anni. L'altro clan, guidato da Claudio Centorino (40) controllava invece tre agenzie. Nessuna sanzione invece per due ex calciatori del Messina che, secondo alcune intercettazioni, avrebbero scommesso su alcune gare. I due non sono neppure indagati perché, come hanno spiegato i pm, «la loro condotta non ha alcuna rilevanza penale». Ma potrebbe averla sul piano della giustizia sportiva, visto che dall'autunno del 2005 ai tesserati della Figc è vietato scommettere anche su gare calcio estero, pena una squalifica non inferiore ai 18 mesi. Uno dei due giocatori sarebbe stato anche consultato dagli allibratori, che cercavano informazioni su una squadra campana di serie C. Intanto la procura di Udine ha confermato di indagare su un giro di scommesse che riguarderebbe anche partite del campionato di serie A 2004-2005. Nel mirino dei pm sono finiti giocatori dell'Udinese, come l'attaccante della Nazionale Iaquina, il centrocampista Pinzi (indagato per violazione della legge sulle scommesse) e il portiere De Sanctis, ed ex atleti del club friulano come l'attaccante del Palermo Di Michele o l'attaccante del Napoli Sosa. Ma i giocatori (o ex giocatori) coinvolti sono molti altri.

rimonta nerazzurra dal 0-2 al 2-2 negli ultimi 10 minuti. La Juve giocò in formazione quasi tipo, mancava il solo Trezeguet. Pagnozzi nella telefonata non risponde in modo preciso sulla questione ma poi fa ampio riferimento alla sua situazione personale. «Io non campo sempre... Mi devi mantenere in vita», lasciando intendere che vuole un aiuto da Moggi per la sua riconferma al Coni, che poi avverrà. Mentre subito dopo Moggi parla con il medico della Juventus Riccardo Agricola riferendogli il colloquio con Pagnozzi e dicendogli che tutto era risolto». Se prima di una partita un giocatore è costretto a prendere un medicinale, il medico sportivo della società può chiedere alla Commissione antidoping di avere un'esenzione in forma abbreviata. La commissione, che si riunisce una volta a settimana, considera il prodotto somministrato e decide se accettare o meno la richiesta di esenzione. In caso affermativo se il giocatore verrà sorteggiato e sottoposto a controllo antidoping l'eventuale positività per quel prodotto non verrà considerata. L'ipotesi che stanno controllando le forze dell'ordine è se una richiesta sia presente negli archivi del Coni. Nessuna indagine riguarda il laboratorio dell'Acqua Acetosa, quello in cui si controllano le provette anonime dell'antidoping di tutte le federazioni. Pagnozzi non risulta fra gli indagati della procura di Napoli. «Non ho compiuto alcuna azione né sono intervenuto presso alcuno per tutelare chichessa, come facilmente accertabile - ha dichiarato Pagnozzi -. Ho dato mandato all'avvocato Guido Calvi affinché mi tutelasse nelle più opportune sedi giudiziarie».